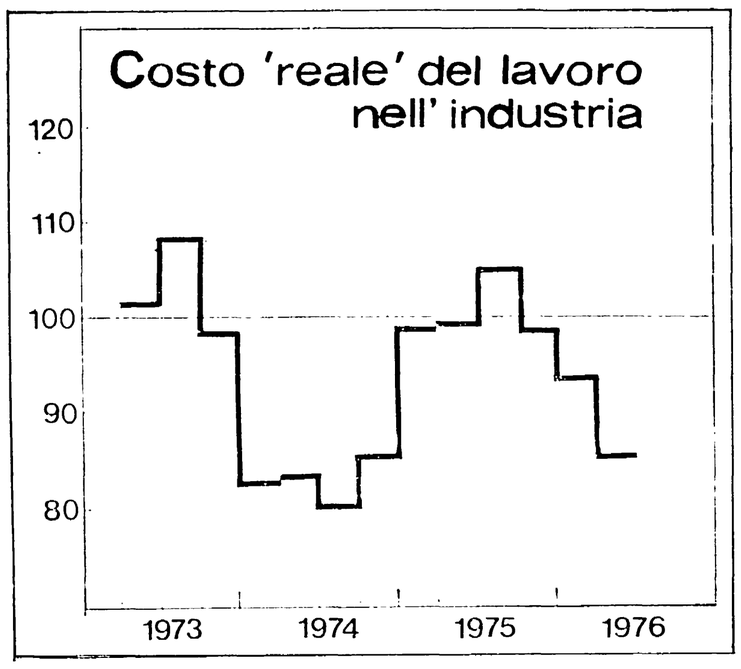
Su costo del lavoro e aumento della produttività

Riprende domani il negoziato fra sindacati e Confindustria

Gli esperti governativi continuano a fare i calcoli sulle proposte sindacali - Le stime del Cespe sull'indennità di anzianità - Incontro ieri tra la Federazione e De Mita sui problemi del Mezzogiorno



Il grafico è riprodotto dal n. 7, dicembre 1976, del bollettino «Tendenze reali» pubblicato a cura dell'ufficio studi della Banca commerciale italiana. Il costo del lavoro per unità di prodotto viene calcolato tenendo conto degli aumenti dei prezzi di vendita per le imprese industriali. Base 1973 = 100.

Con molta probabilità nel giro dei prossimi due giorni si arriverà a qualche conclusione per quanto riguarda le misure sul costo del lavoro. Domani, come è noto, riprendono, a quasi due mesi di distanza dall'ultimo incontro, i negoziati tra sindacati e Confindustria; venerdì, invece, il consiglio dei ministri, che si riunirà per fare un punto sulla lotta alla inflazione e per predisporre eventuali misure di razionamento di alcuni prodotti (carne e benzina), dovrebbe anche prendere alcune decisioni per quanto riguarda il costo del lavoro.

Si registrano a questo proposito due fatti nuovi. C'è, innanzitutto, una nota della segreteria della federazione unitaria la quale — anche in risposta polemica ad alcune recenti interpretazioni giornalistiche del dibattito interno al sindacato — ha precisato che «*le posizioni espresse dalla assemblea dei quadri sindacali sono le posizioni di tutto il movimento sindacale. Va quindi respinto* — si legge nella nota della segreteria — *non solo ogni sforzo tendente a forzare, in ogni senso, i limiti delle scelte autonome del sindacato, ma anche quelli tendenti ad indicare posizioni differenziate all'interno della Federazione unitaria*». Ma fatto più significativo, in materia di politica economica e di costo del lavoro, la segreteria ha confermato che per i prossimi incontri con il governo e con la Confindustria «*la piattaforma espressa dalla conferenza dei quadri costituisce l'ambito insuperabile dello sviluppo del confronto e delle sue conclusioni*».

In sostanza, la federazione unitaria ha ulteriormente chiarito che essa non è disposta ad andare oltre il «*pacchetto*» di richieste confermato all'assemblea dell'Eur: abolizione delle scale mobili anomale, eliminazione della contingenza sulla indennità di anzianità, misure per il recupero lavorativo delle festività soppresse, riorganizzazione dei turni ecc. La segreteria unitaria si è incontrata ieri con il ministro del Lavoro per discutere sulla abolizione delle scale mobili anomale.

Il «*pacchetto*» sindacale è, come è noto, all'esame del governo e dei tecnici ministeriali che da alcuni giorni a questa parte sono occupati in una serie di conti diretti a «*quantificare*» le proposte della Federazione unitaria. Si sa — e del resto Andreotti lo ha esplicitamente fatto scrivere domenica scorsa sul *Popolo* — che il governo è orientato ad accogliere tali proposte anche se le ritiene non «*sufficienti*» a portare una riduzione consistente del costo del lavoro. Anche la Confindustria, da parte sua, pur esprimendo interesse per quelle proposte, le ha definite *insufficienti*, specialmente per quanto riguarda gli effetti della non incidenza della contingenza sulla indennità di anzianità.

A questo proposito uno studio della sezione ricerche sociali del Cespe rileva che se è difficile quantificare la disponibilità del sindacato, certo non è impossibile. Se si prende un determinato tasso di uscita medio della manodopera (e cioè il 3% come questo anno), una certa anzianità aziendale media (10 anni per 10 milioni di lavoratori) e un andamento ipotetico della scala mobile (25 punti scattati lo scorso anno per la industria e per il pubblico impiego) allora, in questo caso, il risparmio per enti ed imprese sarebbe di 2.500 miliardi di lire dal '77 all'81 (dai 180 miliardi di questo anno fino ai 980 miliardi nel 1981). E se è vero che nel '77 l'alleviamento sarebbe dell'1% non bisogna sottovalutare, dice la nota del Cespe, i vantaggi futuri che risultano invece cospicui.

La UIL, dal canto suo, ha consegnato ieri al Presidente del Consiglio un dossier sul costo del lavoro.

Ieri, intanto, aprendo la fase degli incontri su singoli aspetti della politica economica del governo, i sindacati si sono incontrati con il ministro per il Mezzogiorno De Mita e il comitato dei rappresentanti delle Regioni. Al ministro Dido Murer, a Roma, hanno illustrato un documento di analisi, carteggiato ed hanno chiesto chiarimenti sui criteri programmatici cui il governo intende ispirare la elaborazione del piano quinquennale per il Mezzogiorno, previsto dalla legge n. 183. I dirigenti sindacali hanno anche chiesto di conoscere — all'interno di queste linee programmatiche — quali decisioni di investimento, sia nella industria, sia nell'agricoltura, sia nelle infrastrutture, verranno adottate per il '77.

Nel documento consegnato dai sindacati a De Mita si lamenta l'assenza di un quadro di riferimento generale in cui inserire l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e si sottolinea la necessità di un efficace coordinamento di tutti gli strumenti presenti a questo intervento (Cassa e istituti collegati, iniziative delle imprese a Partecipazione statale, progetti speciali ecc.). I sindacati hanno anche chiesto modifiche alla legge di riconversione industriale. Sindacati e ministro si sono dati un nuovo appuntamento per i primi di febbraio.

Ieri la prima giornata di lotta

In sciopero per 48 ore i braccianti siciliani

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

I braccianti siciliani hanno effettuato oggi la prima di due giornate consecutive di sciopero per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. Centinaia di manifestazioni aziendali, comunali, zonali e provinciali si sono tenute ovunque nell'isola: nel Palermitano con centinaia di massa si sono svolti a Bagheria, Petralia Sottana, S. Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi e Casteldaccia; in tutti i Comuni del Siracusano e della provincia di Ragusa, nel Messinese ad Ancara, Li Fusi, Caronia, Naso, Capo d'Orlando, Francavilla, Roccella e Malvagna. Altre manifestazioni zonali sono programmate a Ribera, Cammarata e Canicattì (Agrigento), ad Alcamo e Marsala (Trapani), a Mazzarino (Caltanissetta) a Centuripe, Piazza Armerina, Pietraperzia, Leonforte e Nicosia (Enna).

La prima giornata di lotta è stata contrassegnata dalla partecipazione, oltre che degli operai agricoli interessati al rinnovo contrattuale, anche di altre categorie delle campagne e dell'industria e di decine di amministrazioni comunali che hanno aderito alla protesta contribuendo ad elaborare di intesa con le organizzazioni bracciantili una articolata serie di piattaforme zonali di sviluppo. Decine di migliaia di cittadini hanno intanto sottoscritto una petizione popolare di sostegno alla battaglia bracciantile.

Questa adesione di massa viene resa possibile dalle caratteristiche particolari delle rivendicazioni che i braccianti siciliani hanno posto alla base della propria protesta: la piattaforma contrattuale si qualifica con la richiesta di contrattare la destinazione dei finanziamenti pubblici, per un loro uso corretto e finalizzato a reali processi di ristrutturazione e di trasformazione agraria e per ampliare l'occupazione.

Non a caso gli agrari hanno contrapposto un netto rifiuto alla richiesta di aprire le trattative per i contratti già scaduti da tempo. Tale irrigidimento, cui le giornate di lotta bracciantili intendono opporre una forte risposta di massa, è legato al rifiuto di ogni controllo democratico degli investimenti.

Dopo la rilevante riduzione delle «difese»

La lira resta stabile: calano le importazioni?

La domanda di valuta estera non è elevata — Seconda tappa della legge valutaria — Modifiche allo statuto della Finanziaria meridionale — Ridotto il tasso di interesse sul credito per tutte le operazioni di borsa

La riduzione al 2% dell'imposta sugli acquisti di valuta e al 25% del deposito previo sul valore delle importazioni non ha influenzato in modo sostanziale il cambio della lira. La quotazione del dollaro è passata dalle 878 lire di venerdì alle 881-882 d'ieri. Pressoché immutate anche le quotazioni con le principali valute europee: lire 353,6 il franco svizzero, 177,2 il franco francese, 1.513 la sterlina, 367,6 il marco tedesco. Il volume della domanda di valuta resta basso. Questa situazione potrebbe essere in parte spiegata con una riduzione del volume importazioni, quale riflesso della decelerazione degli investimenti e della domanda.

LEGGE VALUTARIA — Si sta svolgendo, intanto, la seconda tappa di attuazione della nuova legislazione valutaria. Entro il 19 febbraio i soggetti rientrati nel condono delle penalizzazioni previste per l'esportazione clandestina di capitali dovranno compiere una serie di operazioni, una parte delle quali comportano anche rientri di valuta.

Nel frattempo deve entrare in funzione la Commissione permanente di coordinamento fra gli organi ispettivi: Nucleo speciale di polizia valutaria, Ispettorato dell'Ufficio Italiano Cambi, Ispettorato della Banca d'Italia. Si apprende, tuttavia, che nel costituire formalmente la Commissione si è verificato uno strano incidente: la direzione dell'UIC, nel nominare i due propri rappresentanti, è incorsa in un errore, indicando, oltre ad un proprio funzionario, un'altro che lavora presso i propri uffici come distaccato ma non vi appartiene. La rettifica di questo errore, chiesta dalle rappresentanze sindacali con una lettera ai ministri delle Finanze, Tesoro e Commercio estero e comunque inevitabile dato che la legge è molto chiara in proposito, rischia di far perdere altro tempo all'opera di necessario miglioramento degli accertamenti.

CICR — Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio è convocato per domani. Fra le questioni previste all'ordine del giorno sono le richieste di aumento del capitale di società per azioni (tra cui quella della FIAT) e il vincolo per le banche riguardo alla sottoscrizione di titoli di prestito d'interesse pubblico. Una nuova emissione avrebbe luogo il 26 per le nostre banche ma il governo non ha ancora svolto alcuna consultazione parlamentare sulle proposte.

FIME — La Finanziaria Meridionale ha tenuto ieri l'assemblea straordinaria per approvare le delibere assunte dal consiglio di amministrazione per la costituzione di una società di locazione di attività industriali e per la creazione di imprese per la commercializzazione di prodotti industriali.

Per rendere possibile la costituzione di questo tipo di società l'assemblea ha modificato lo statuto nel senso di rendere possibile una partecipazione maggioritaria nella FIME. Normalmente, infatti, la società interviene nelle imprese di servizi e industriali di piccole dimensioni sottoscrivendo una quota minoritaria del capitale. La FIME ha la possibilità di portare il proprio capitale fino a 200 miliardi, per legge, ma finora non ha potuto raggiungere le dimensioni operative necessarie.

BORSA — La Borsa ha concluso il ciclo borsistico di gennaio iniziato il 15 dicembre scorso superando lo scoglio tecnico dei cosiddetti «riporti», che poi significa la sistemazione dei conti degli speculatori con le banche circa il denaro preso a credito, e per il quale sono depositate in garanzia determinate quantità di azioni. I tassi di interesse sono stati ridotti di mezzo punto, e ciò ha in parte diminuito il costo derivante dal reintegro degli scarti di garanzia, consentendo ai titoli determinatisi nei corsi azionari.

Il generale arretramento dei prezzi, dopo le fiammate delle FIAT e delle Pirelli, ha inciso sull'esito della riposta premi, che ha visto l'abbandono di almeno il 90 per cento dei contratti in scadenza. Con l'abbandono del contratto lo speculatore che ha giocato al rialzo perde soltanto una frazione di denaro, quella rappresentata dal «dont» (letteralmente il «di cui») che non è tutto il prezzo del titolo ma solo una frazione di esso, fissata durante l'accensione del contratto (ad esempio, i «dont» per le FIAT per contratti in scadenza a febbraio erano ieri di circa 100 lire per azione).

Ritiri di contratti si sono avuti soltanto su alcuni titoli riguardanti FIAT, Pirelli S.p.A. e Immobiliare Roma. Le FIAT sono però state offerte abbondantemente e hanno chiuso oggi sui minimi, 1.970 lire contro le 2.010 di ieri.

Due linee contrapposte dietro i numeri

Nel groviglio delle cifre sul tema costo del lavoro

Tre esempi (Confindustria, ISTAT, Comit) di calcolo che porta a risultati sorprendentemente divergenti - Lo sfondo della minaccia rappresentata dalla svalutazione

Raccapezzarsi nei numeri è difficile anche per il costo del lavoro. Le statistiche che ci si trova davanti sono molte, tutte diverse l'una dall'altra, con salti non di uno o due, ma anche di decine di punti percentuali, soprattutto nel campo delle previsioni.

La Confindustria in genere parla in termini di costo del lavoro per unità di tempo, e gli aumenti di cui si tratta sono aumenti per ora, per mese, per anno, che non tengono più conto di quanto si lavora e si produce in quell'ora, in quel mese o in quell'anno, né di quanti sono gli operai occupati che ricevono quel salario per ora o mese o anno lavorati. Nel '76, secondo l'associazione degli industriali, vi sarebbe stato un aumento complessivo del costo del lavoro del 21% (di cui un terzo circa ad opera della scala mobile); per il '77 le previsioni sono di un analogo ordine di grandezza.

Diversi sono i calcoli dei costi di manodopera gravanti sull'unità di prodotto. I confronti internazionali elaborati dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) parlano di un aumento del 16 per cento nel '76 (contro il 30 per cento del '75) dei costi di lavoro unitari nell'industria manifatturiera italiana. Più modestamente le ultime statistiche ufficiali dell'ISTAT (n. 36 del *Notiziario*) parlano, per i primi nove mesi del 1976 di un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto nella grande industria di appena il 4,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. E se si considera che nello stesso periodo la produttività per occupato è salita del 13,7% (con un incremento tanto rapido che è difficile trovarne di analoghi nelle statistiche annue di questo indice negli ultimi quindici anni) e quella per ora lavorata dell'8,8%, mentre il numero degli occupati è sceso dell'1,2% si comprende — al di là dei più o meno discutibili metodi di calcolo adottati — come possa saltar fuori un simile risultato.

Ma un'altra fonte ci fornisce un dato ancora più sorprendente. Un grafico pubblicato nell'ultimo numero di *Tendenze reali*, il bollettino dell'ufficio studi della Banca commerciale italiana, che riproduciamo, ci mostra che fatto 100 il 1973 il costo «reale» del lavoro per unità prodotta supera quest'indice di poco nel 1975 e poi torna rapidamente a scendere nel corso della prima metà del 1976 fino quasi a quota 80, con un alleggerimento di quasi il 20 per cento. Qui per «costo reale» del lavoro per unità prodotta si intende un indice costruito «depurandolo» dagli aumenti dei prezzi dei prodotti industriali dal 1970 in avanti e quindi dando un idea dell'effettivo peso sulle imprese dell'aumento del costo del lavoro in relazione agli aumenti che queste ultime hanno potuto operare sui prezzi dei propri prodotti. Ne viene fuori oltretutto uno spunto a riflettere, più di quello che solitamente si fa su quell'altra «indicizzazione» non meno inesorabile della scala mobile consistente in continui aumenti dei listini.

Non ci si può però fermare alla considerazione che ci sono modi diversi di calcolare il costo del lavoro e risultati contrastanti.

Intanto c'è da osservare che, se pur tra notevolissime divergenze, tutti concordano su un relativo alleggerimento degli aumenti del costo del lavoro nel '76 rispetto al 1975. In questo alleggerimento concorrono evidentemente fattori diversi: sia il fatto che si è lavorato di più, sia il fatto — chissà perché così spesso trascurato — che la strategia dei rinnovi contrattuali, per precisa scelta delle organizzazioni sindacali, *già nel '75 e nel '76* ha rifiutato di far perno sulle richieste salariali. Ma il dato di fondo, che caratterizza il 1976 — così come caratterizza, se guardiamo il grafico dell'ufficio studi Comit, il 1973-'74 — è che questo «recupero» dal punto di vista delle aziende sul costo del lavoro è avvenuto nel peggiore, e insieme nel più effimero, dei modi: *con la svalutazione della lira*.

E la svalutazione, ormai lo sappiamo, è una droga pesante. Il movimento sindacale italiano si è posto perciò in prima persona — e i passi avanti compiuti con l'assemblea nazionale dei delegati crediamo non abbiano l'eguale in nessun altro Paese capitalistico — non solo il problema della lotta senza quartiere alle cause di fondo dell'inflazione (disavanzo pubblico, aumenti dei prezzi, svalutazione) ma anche quello del contenimento del costo del lavoro.

Nessuno però di quelli che polemizzano con i sindacati minimizzando le loro «disponibilità» mette sufficientemente in rilievo che esse, oltre a non essere insignificanti, risultano tanto più efficaci quanto più si riuscirà ad evitare sia una caduta produttiva, sia ulteriori svalutazioni e quanto più si pensi alla questione dell'indennità di quiescenza ed alla necessità di un graduale superamento di questo istituto si guarda lontano.

Siegmund Ginzberg

Le conclusioni approvate lunedì dalla segreteria

CISL: giudizio positivo sul Consiglio generale

Una dichiarazione del segretario confederale Carniti

La segreteria della Cisl nella sua riunione di lunedì ha preso in esame le conclusioni del Consiglio generale e il significato del voto unanime sull'ordine del giorno finale. L'unanimità del consenso — è detto in un comunicato — viene inteso come «un fattore di rafforzamento della linea indicata» da cui scaturisce l'impegno ad «assicurare la coerente attuazione, anche come terreno di concreto sviluppo di verifica e di coerente realizzazione dell'unità interna della Cisl».

I lavori del Consiglio generale — a giudizio della segreteria — sono stati infatti contrassegnati da una «larga volontà» di «caratterizzazione e di sviluppo di una precisa linea politica che ha trovato nella relazione, nella replica e nella mozione conclusiva le indicazioni di spazioni di contenuti, di iniziativa e di azione adeguati al ruolo della Cisl nel presente ed in prospettiva, soprattutto di fronte a gravissimi problemi che in relazione alla crisi economica, sociale e politica, il sindacato è chiamato a fronteggiare e a battere, per la loro soluzione».

Il giudizio espresso dalla segreteria Cisl sui lavori del Consiglio generale ha tagliato corto anche a tutte le illazioni e voci su presunte possibili dimissioni del segretario confederale Carniti che, a detta di alcuni, sarebbe rimasto insoddisfatto per la mancata «verifica» della maggioranza da lui chiesta al massimo consenso della Confederazione.

Lo stesso Carniti in una dichiarazione ha definito «estremamente chiara» la linea uscita dal Consiglio generale in particolare in merito «alle scelte per fronteggiare la crisi: all'impegno e alla determinazione della segreteria nel ricondurre al rispetto delle regole di democrazia interna quelle strutture che nei mesi scorsi hanno agito come se fossero organizzazioni separate e contrapposte rispetto alla Cisl; infine per l'autonomia e la ripresa vigorosa del processo unitario».

L'unanimità raggiunta al Consiglio generale non sarà — a giudizio di Carniti — un «coperchio messo a soffocare l'impegno assunto dalla maggioranza della segreteria» per una reale modifica del costume interno, di partecipazione alla vita dell'organizzazione e per far fronte alle iniziative che la crisi esige dal sindacato. Un banco di prova — ha detto ancora Carniti — saranno le trattative con la Confindustria e con il governo e l'elaborazione delle tesi congressuali. Una prima riunione della segreteria per le tesi è in programma per martedì prossimo.

Dall'assemblea degli azionisti con due soli voti contrari

Ratificato l'accordo fra FIAT e Libia

La decisione di aumento del capitale andrà nei prossimi giorni al Comitato interministeriale — A febbraio la cooptazione di due consiglieri di amministrazione libici — Agnelli si difende dall'accusa di essere «svalutazionista» e chiede la riduzione dei contributi previdenziali da pagare con aumenti dell'imposta sui consumi

Dalla nostra redazione

TORINO, 18.

Entro un mese l'accordo finanziario tra la FIAT ed il governo della Libia sarà definitivamente ratificato e due rappresentanti libici entreranno nel consiglio di amministrazione. Un nuovo passo è stato compiuto stamane con l'assemblea straordinaria degli azionisti FIAT, che ha approvato l'affare in modo plebiscitario.

Erano presenti 692 azionisti, detentori di 188.667.000 azioni ordinarie e privilegiate (61 per cento del capitale). I voti contrari sono stati solo due (per appena 51 azioni) ed uno astenuto. In ogni caso non sarebbero state possibili sorprese. In sala erano presenti una decina di gruppi *che sostengono gli Agnelli che da soli controllavano oltre la metà delle azioni ordinarie e quasi metà di quelle privilegiate: IFI ed IFIL (finanziarie della famiglia Agnelli) Fondazione Agnelli, Pirelli SpA, Pirelli e C., Banchitalia, Credito Italiano, Istituto San Paolo, Banca del Lavoro*. Si è appreso stamane che i libici hanno fissato nell'accordo la scadenza del 15 febbraio per il perfezionamento di tutti gli adempimenti tecnici, ma questo termine sarà senz'altro rispettato. Dopodomani il comitato interministeriale per il credito dovrà autorizzare l'aumento di capitale della FIAT (da 50 a 165 miliardi mediante nuove azioni) e l'emissione di obbligazioni convertibili (che faranno ulteriormente salire il capitale a 172,5 miliardi), entrambi riservati esclusivamente ai libici, avendo stamane gli azionisti rinunciato al diritto di opzione. Hanno già dato parere favorevole in proposito la Banca d'Italia ed i ministeri.

Nei giorni successivi dovrebbero pervenire l'omologazione del tribunale e le autorizzazioni dell'Ufficio Italiano Cambi per le operazioni con l'estero anche per il prestito di 104 milioni di dollari concesso dalla Libia alla FIAT. Più presto saranno completate queste operazioni, più sarà vantaggioso per la FIAT il rapporto di cambio lire-dollari. A primi di febbraio infine il consiglio di amministrazione FIAT dovrebbe cooptare i due membri libici.

L'assemblea introdotta da una lucidissima relazione di Gianni Agnelli è stata difficile: una passerella di 24 piccoli azionisti, molti dei quali volevano solo procurarsi un quarto d'ora di pubblicità, con interventi spesso umoristici, tanto che lo stesso Agnelli poteva definire l'atmosfera del dibattito un «happening».

Nella replica Agnelli si è presentato gli annunci degli azionisti confermando che quest'anno la FIAT distribuirà un buon dividendo «con seguenza di utili e non di riserve accantonate». Ha ricordato che il valore patrimoniale delle azioni FIAT (capitale più riserve a bilancio), che oggi è di 1.999 lire per titolo salirà con l'operazione libica prima a 2.363 e poi a 2.521 lire per titolo, grazie al forte sovrapprezzo pagato dai nuovi «partners». Ha ripetuto che la FIAT non intende aumentare gli investimenti programmati per il prossimo anno (1040-1050 miliardi) ma tutta l'attività può accelerare. Ha escluso che ci siano relazioni tra l'affare libico e l'abbandono dell'iniziative con le Partecipazioni statali (Aeritalia e Grandi Motori Trieste) o con la vicenda del detenuto Carlo De Benedetti.

Forse più interessante della stessa assemblea è il notiziario semestrale FIAT distribuito oggi, con una lettera agli azionisti di Gianni Agnelli che chiede apertamente la fiscalizzazione degli oneri sociali finanziata con l'IVA. «Siamo stati accusati — scrive il presidente della FIAT — di essere "svalutazionisti" per il solo fatto di aver sostenuto la necessità che l'Italia si dia una struttura del costo del lavoro analoga a quella degli altri paesi europei. Noi crediamo invece che la fiscalizzazione degli oneri sociali costituisca la strada più realistica ad una strategia di svalutazione-recessione estranea alla nostra filosofia ed alle nostre convenienze. La fiscalizzazione dovrebbe essere finanziata con aumento delle aliquote IVA per non aggravare il deficit del bilancio dello Stato e per ottenere che le importazioni siano chiamate a contribuire come la produzione nazionale».

Dai dati del notiziario si rileva un netto miglioramento della situazione finanziaria FIAT nel 1976: l'esposizione a medio-lungo termine verso le banche è salita da 477 miliardi del '75 a 623 miliardi, ma quella a breve è stata ridotta ed anzi c'è un attivo di 165 miliardi. I dipendenti FIAT in Italia sono 169.401 (2.200 in più del '75) ed vanno assunti 140 mila dipendenti negli stabilimenti stranieri della multinazionale.

Agnelli non manca di fare del terrorismo citando un rapporto della CEE che prevede la perdita di alcune centinaia di migliaia di posti di lavoro nelle industrie automobilistiche europee. Sia di fatto però che la produzione di auto FIAT è aumentata nel '76 (1.339.000 vetture con 158 mila in più del '75). Le vendite in Italia sono diminuite del 2,3 per cento, ma sono aumentate del 9,8 per cento le esportazioni, particolarmente verso Inghilterra e Francia (mentre ci sono flessioni in Germania e USA). Favorevole l'andamento produttivo anche dei veicoli industriali (più 10 per cento), nella siderurgia (più 15 per cento), nei trattori (più 13,6 per cento).

Michele Costa

in breve

CONVEGNO SULLA POLITICA MARINARA

Un convegno sulla politica marinara è stato indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL per domani, 20, e per venerdì 21 a Monfalcone. Al convegno parteciperanno dirigenti, operatori sindacali delle categorie interessate al settore, marittimi, portuali, cantieristi, edili.

SCOPERTO DALL'ENI NUOVO PETROLIO IN NIGERIA

Un nuovo giacimento petrolifero è stato scoperto in Nigeria dall'ENI tramite la consociata «Nigerian AGIP Oil Company». La scoperta è avvenuta nella zona del delta del Niger, fra Oxerri e il terminale d'imbarco di Brass, dove altri giacimenti sono già in fase produttiva. Il pozzo «Clouch creek» ha erogato durante le prove circa mille tonnellate di petrolio il giorno ed condensati di ottima qualità.

ORGANIZZATE DALLE ASSOCIAZIONI CONTADINE

Iniziative unitarie per l'agricoltura

Una grande manifestazione contadina, nazionale e unitaria, si svolgerà a Roma il prossimo 16 febbraio. La decisione è stata assunta dalla Alleanza dei contadini, dalla Federmezzadri e dall'Uci (le organizzazioni impegnate a dar vita quanto prima alla costituente contadina) e avrà come scopo quello di sottolineare la necessità e l'urgenza di nuove scelte per l'agricoltura. Carattere, dimensione e significato della manifestazione saranno comunque meglio precisati nel corso della conferenza stampa che l'Alleanza dei contadini terrà domattina, a Roma, per illustrare i risultati della marcia agraria testè conclusa e per rendere pubblica la posizione nei confronti dei provvedimenti del consiglio dei ministri «insufficienti — così è stato anticipato in un comunicato — ad affrontare la crisi della economia e ad affermare la centralità della agricoltura». La conferenza sarà introdotta dal presidente della Alleanza l'on. Attilio Esposto.

Intanto, si infittiscono i commenti alla decisione del governo (500 miliardi per il '77, 5650 per il decennio '78-88 in 4 settori, legge sulle associazioni dei produttori). Confragricoltura e Coldiretti hanno espresso giudizi formalmente positivi, ma non si sono eccessivamente impegnati in un esame approfondito. Hanno espresso in pratica soddisfazione per la fine di un ritardo che aveva destato non poche perplessità, ma non hanno aggiunto gran che di più. In realtà, quanto è uscito dall'ultimo consiglio dei ministri è insufficiente nelle cifre e nei contenuti.

Lo ha rilevato immediatamente il compagno Pio La Torre responsabile della sezione agraria del PCI, le sottolineano oggi altre prese di posizione. Lucio Magri (PDUP) ad esempio, rileva che i provvedimenti presi non escono dalla logica delle misure contingenti. «Non sono affatto in grado di rapportarsi intersettorialmente tra produzione agricola e industria di trasformazione, tra agricoltura e distribuzione». A giudizio dell'Anca, inoltre, la riduzione dei finanziamenti, operata dal consiglio dei ministri rispetto al piano presentato dal Ministro della agricoltura, rende più inadeguati i provvedimenti rispetto alle esigenze del settore. Si aggiunga che il ruolo della cooperazione viene ad essere sostanzialmente marginale, poiché ad essa vengono destinati solo 40 miliardi che appaiono assolutamente insufficienti, rispetto al peso che la cooperazione attualmente svolge e che potrebbe ancor più svolgere nel paese.

Anche la Confesercenti, in un comunicato, afferma che i provvedimenti sono «limitati, settoriali ed insufficienti sarà perciò necessario che tutte le forze politiche, sindacali, sociali si ripropongano con forza il problema di un vero piano agricolo alimentare che deve essere inteso come questione centrale per la rinascita economica del paese, per produrre di più e meglio, per creare nuove fonti di lavoro, per contenere il deficit commerciale del Paese. Così inteso, il piano agricolo alimentare dovrà prevedere interventi non solo nella fase della produzione, anche — conclude la Confesercenti — in quelle successive e cioè della trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti.

Per il Centro nazionale delle forme associative in agricoltura le misure previste appaiono complessivamente inadeguate: gli stanziamenti e non corrispondenti i contenuti alle esigenze di un piano agricolo alimentare. La proposta di legge per il riconoscimento delle associazioni dei produttori e le relative unioni, costituisce — secondo il Centro — la decisione più innovatrice ed importante, da molti anni attesa e positivamente accolta da tutte le organizzazioni del mondo agricolo.

È positivo che sia assicurato il pluralismo delle associazioni ed unioni dei produttori superando l'anacronistica obbligatorietà prevista in precedenti testi ministeriali ed aprendo lo spazio ad un effettivo processo di costruzione unitaria.

Desta invece preoccupazione che si rimandi a decreto presidenziale la definizione dei caratteri statutari delle associazioni senza sancirne nella stessa i requisiti di democraticità: voto pro capite, diritto di adesione di tutti i produttori, tutela delle minoranze, divieto di scopi di lucro.

Appaiono infine inadeguati i finanziamenti previsti per le associazioni anche se lo sviluppo ed una efficace azione di esse per orientare la produzione, aumentare il potere contrattuale contadino, rendere più equilibrato il mercato, non dipende tanto dai finanziamenti che le associazioni riceveranno, quanto dal ruolo che verrà loro riconosciuto negli interventi dell'Aima, nella programmazione agricolo-alimentare, nel rapporto contrattuale con le industrie alimentari a partecipazione statale, nell'insieme dell'intervento pubblico.

Altro appuntamento importante è quello organizzato dal PCI: martedì 25, subito dopo la riunione della commissione agraria nazionale, al Ridotto del teatro Eliseo avrà luogo un incontro-dibattito su «investimenti in agricoltura e piano agricolo-alimentare» introdurrà l'on. Pio La Torre, concluderà il sen. Emanuele Macaluso, presidente della commissione agricoltura del Senato. Presiederà l'on. Giorgio Napolitano.

Romano Bonifacci